

## Lo sguardo

---

Lo sguardo è uno spazio di relazione reciproca.

Il Battista guarda Gesù con intensità, Gesù scruta Simone con passione.

I nostri sguardi sono ricchi di curiosità, interesse, stupore. Che delusione quando ci si saluta e le mani quasi si toccano! A volte il nostro sguardo è triste, teso, affaticato e chiede un moto del cuore! Che delusione il passare frettoloso dell'altro da cui attendiamo una carezza.

Il Battista lo vede e lo indica con il nome dell'agnello, l'appassionato Simone è condotto a Gesù e nell'incontro a ciascuno è consegnata la sua identità: Cristo e Cefa. Pietro, guardato così intensamente da Gesù, ha appreso questa espressione d'amore che conosceremo nella guarigione del paralitico alla porta del tempio.

Lo sguardo chiede attenzione puntuale dei particolari, accoglienza calorosa delle emozioni, ascolto degli spazi silenziosi, chiede agli occhi d'incontrarsi e d'esprimere la gioia, di tacere nel dolore, chiede un abbraccio del cuore, un grembo perché il nascosto possa trovare la sua dimora e nello svelamento il nascondersi possa essere liberato.

Quando lo spazio e il tempo vivono nell'armonia del respiro profondo del nostro sé, lo sguardo è capace di contatto, quando il nostro guardare diventa giudizio affiora sul nostro viso un contrasto di sguardi e un reciproco rimprovero: "Tu non mi hai dato l'acqua..." per purificarmi mentre lei ha cosperso con le sue lacrime e il suo profumo i miei piedi; così risponde Gesù al fariseo che lo ha invitato a pranzo (Lc. 7,44-46).

La stretta di mano, il bacio, l'abbraccio sono spazi in cui possiamo esprimere il grado della nostra capacità di relazione. Il nostro rapporto può essere freddo o caloroso, distante o appassionato, teso o conciliante.

I discepoli ricordano l'ora esatta dell'incontro con Gesù, la bellezza e la forza di quello sguardo che li ha segnati per sempre. Giovanni ricorda d'essere stato con lui tutto il giorno. Come Gesù si definisce il figlio prediletto del padre, così Giovanni si definisce il discepolo prediletto, l'amato, e nasce da questo incontro la sua testimonianza, un vangelo che trascrive lo sguardo d'amore del maestro impresso nel cuore del discepolo.

L'incontro ha il primato del volto che accoglie il fratello e la sorella, non c'è nessun miracolo, eppure sgorga un pianto di gioia. Imparare a contemplare il volto dell'altro, i suoi occhi, la sua bocca, le sue spalle, le mani intrecciate, la sua postura raggomitata, tutto il suo corpo teso come il bambino che desidera essere preso in braccio e non più allontanato, può diventare la nostra preghiera quotidiana.

La relazione trasforma.

Simone di Giovanni, nella contraddittoria difesa della sua non appartenenza al Cristo, tradisce e, al termine del suo cammino con Gesù, gli è chiesto di assumere la sua nuova identità: "Pasci le mie pecorelle" (Gv. 21,16). Mutare il nome è segno dell'irrompere dell'oltre e il nome, frutto della nuova nascita, imprime sulla fronte un segno d'intimità.

Nel raccordo tra la nostra storia e i nostri più nascosti pensieri, la relazione trasmette energia nell'incontro, affetto nel contatto, cambiamento nella protezione, percezione di libertà e di verità nel cuore. Lo sguardo crea vita quando riconosce e, nella con-passione,

l'altro diventa me stesso in un'unione che supera il presente per orientare il cammino nell'oltre.

Vittorio Soana